

Dombrovskis: “Riformare l’euro senza aspettare una nuova crisi”

Il vicepresidente della Commissione: intervenire prima di allargare l’eurozona

L’euro è un successo dell’Ue. Ha portato stabilità, reso più semplice fare affari, viaggiare. La crisi finanziaria ha sottolineato le debolezze del modo in cui è nato

Valdis Dombrovskis

Vicepresidente della Commissione europea con delega all’euro



Intervista

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Con la ripresa in corso, è arrivato il momento di completare l’Unione Economica e Monetaria. Non possiamo aspettare una nuova crisi per intervenire». Il vicepresidente della Commissione con delega all’euro, Valdis Dombrovskis, traccia la road-map per evitare che l’Eurozona si riveli una grande incompiuta. L’esecutivo Ue ha messo sul tavolo dei governi un «Documento di Riflessione» con una serie di proposte per avanzare nella costruzione dell’architettura dell’euro. Così come già era successo con il Libro Bianco di Jean-Claude Juncker, il «paper» non indica in quale direzione andare, ma presenta solo una serie di opzioni. Più dettagliate nel breve periodo (entro il 2019, quando si prevede di far entrare in vigore le norme per il sistema unico di garanzia dei depositi bancari), più ambiziose ma flessibili da qui al 2025 (un vero e proprio bilancio dell’Eurozona con un ministro del Tesoro, un presidente permanente dell’Eurogruppo, Eurobond con o senza mutualizzazione del debito, un Fondo Monetario Europeo). Le capitali

inizieranno a discutere nel dettaglio questi progetti a fine anno, quando in Germania (e forse anche in Italia) ci sarà un nuovo governo. Ma intanto il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha già ribadito il suo no agli Eurobond.

Non avete il timore che le vostre proposte restino carta straccia? «Vogliamo animare il dibattito su alcuni elementi e poi valuteremo in base ai feedback che riceveremo. Il tutto va visto nel quadro di un dibattito più grande, quello sul futuro della Ue post Brexit».

Perché questa esigenza di intervenire oggi? C’è la sensazione che le cose non stiano funzionando?

«L’euro è un successo dell’Ue. Ha portato stabilità, reso più semplice fare affari, viaggiare. La crisi finanziaria ha sottolineato le debolezze del modo in cui è nato. Ci sono diversi squilibri nell’Eurozona, per alcuni siamo intervenuti dopo la crisi finanziaria. Ora bisogna completare questo lavoro».

L’Eurozona è destinata ad espandersi?

«Dopo la Brexit, l’Eurozona rappresenterà l’80% del Pil della Ue. Saranno sempre più vicine, e così i rispettivi bilanci. La Danimarca ha deciso che non entrerà nell’euro, ma per tutti gli altri Stati è un obbligo. Il loro ingresso dipenderà anche dal rispetto dei parametri di Maastricht: non c’è una scadenza

fissata. Ma nel frattempo noi dobbiamo muoverci».

Il fatto è che molti dei cantieri già aperti vanno a rilento: come si può pensare di arrivare agli obiettivi ambiziosi che prevedete per il post 2019?

«Questa è una domanda che andrebbe fatta ai co-legislatori (Europarlamento e soprattutto Consiglio, cioè gli Stati, ndr). La Commissione ha messo sul tavolo le sue proposte, specialmente su vari capitoli dell’unione bancaria, ora bisogna portarle avanti velocemente».

La condivisione del debito resta una chimera?

«A breve termine proponiamo i “Sovereign-backed Securities” (i bond europei con le obbligazioni emesse dai governi, ndr), per i quali stiamo seguendo l’approccio del Comitato europeo per il rischio sistemico, che non prevede la condivisione del debito. Sulle riflessioni a lungo termine, nel nostro Paper si parla di “European Safe Asset”, che possono essere concepiti in vari modi. Alcuni prevedono la condivisione del debito, altri no. Spetterà ai governi decidere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

2019

il piano
È la prima scadenza della riforma dell’euro proposta dalla Commissione. La seconda tappa nel 2020

